

CALLIMACO (*DEL.* 240-3) E L'IMPUDICIZIA DELLE FOCHE

La breve ma irata requisitoria di Era contro le sue rivali in *Call. Del.* 240 ss.

οὕτω νῦν, ὦ Ζηνὸς ὀνείδεα, καὶ γαμέοισθε
 λάθρια καὶ τίκτοιτε κεκρυμμένα, μηδ' ὅθι δειλαί
 δυστοκέες μογέουσιν ἀλετρίδες, ἀλλ' ὅθι φῶκαι
 εἰναλῖαι τίκτουσιν, ἐνὶ σπιλάδεσσιν ἐρήμοις

merita qualche riflessione. I commentatori (Cahen, Mineur, Gigante Lanzara, D'Alessio¹) si limitano a menzionare le parole di Delo in [*Hom.*] *hAp.* 77-78, *πουλύποδες δ' ἐν ἐμοὶ θαλάμας φῶκαί τε μέλαιναι / οἰκία ποιήσονται ἀκηδέα χήτεϊ λαῶν*, e ad individuare il modello di φῶκαι / εἰναλῖαι in *Od.* 4.442-3 *φωκάων ἀλιοτρεφέων... εἰναλίῳ παρὰ κήτεϊ*, magari notando – giustamente – che “the epithet is not purely ornamental here, since it stresses the pariah-like position of Zeus’ mistresses, who cannot even find a place on earth to give birth to their children” (Mineur)². Io stesso³ ebbi ad osservare che la menzione delle foches presuppone in realtà, conformemente al tono sdegnato di Era, tutto il passo di *Od.* 4.441-446 che descrive questi animali come creature assolutamente disgustose. Del resto, le cose non cambiarono affatto in età classica e postclassica: più d’uno studio recente⁴ ha ribadito

¹ É. Cahen, *Les Hymnes de Callimaque. Commentaire explicatif et critique*, Paris 1930, 199; W. H. Mineur, *Callimachus. Hymn to Delos*, Leiden 1984, 203-204; V. Gigante Lanzara, *Callimaco. Inno a Delo*, Pisa 1990, 151; G.B. D'Alessio, *Callimaco. Inni, epigrammi, Ecclae*, Milano 2007², 161 n. 80. Cfr. anche K. Ukleja, *Der Delos-Hymnus des Kallimachos innerhalb seines Hymnensextetts*, Münster 2005, 192-193.

² Diversamente spiega M. Detienne, *Le phoque, le crabe et le forgeron*, in *Hommages à M. Delcourt*, Bruxelles 1970, 223: “Entre l’île flottante et le phoque qui l’habite, l’homologie est parfaite: pour la pensée mythique, tous deux se situent à mi-chemin entre la terre et l’eau; [...] parce que tous deux combinent également l’élément marin et l’élément terrestre, ils assurent la médiation d’un élément à l’autre”. A livello antropologico, che gli antichi avessero della foca una percezione del genere è ben vero; non credo però che essa sia operativa nel passo callimacheo, in cui la menzione di questi animali ha altre ragioni, intertestuali e contestuali – una, sinora ignorata, conto di illustrarla nelle pagine che seguono. Del resto, anche la rappresentazione di Delo come isola fluttuante risponde, in Callimaco, a precise istanze erudite: le ha illustrate molto bene M. Giuseppetti, *Delo πλαζομένη πελάγεσσι* (*Call. hymn. 4, 192*): *il problema delle isole «vaganti» da Omero all’esegesi ellenistica*, in A. Martina - A.-T. Cozzoli (edd.), *Callimachea I*, Roma 2006, 195-227. È probabile che vi sia un influsso di Callimaco in *Opp. H.* 1.686-701, non menzionato dai commentatori, ove al contrario è la donna che partorisce in terra straniera a fornire una similitudine nella descrizione del parto delle foches (cfr. 694 ὥς δὲ γυνὴ ξείνης γαίης ἐπὶ παῖδα τεκοῦσα).

³ Recensendo la I ed. (1996) di D'Alessio, “QS” 50, 1999, 236.

⁴ L’opera di riferimento – nonostante un certo numero di imprecisioni nell’uso delle fonti antiche – è ora W.M. Johnson - D.M. Lavigne, *Monk Seals in Antiquity. The Mediterranean Monk Seal (Monachus monachus) in Ancient History and Literature*, Leiden 1999.

come i Greci e i Romani deprecassero nella foca non solo il fetore su cui aveva insistito Omero⁵, ma anche la voracità, la presunta ferocia⁶ e in generale un'indole ostile nei confronti dell'uomo⁷. Insomma, quanto basta per caricare il passo callimacheo di abbondanti valenze spregiative.

⁵ Cfr. Ar. V. 1035 = Pax 758 εἶχεν ... φώκης δ' ὁσμήν, Lyc. 849 δυσόδοις θηρσὶ συγκοιμώμενος (si tratta proprio di Menelao), [Opp.] C. 3.114 φώκη τε δυσαῖς, Nonn. D. 42.398-9 πνεῖοντα δυσώδεα πόντιον ὁδμήν / δέρματα φωκάων. Il lezzo dell'animale ne diventa caratteristica identificativa in Suda φ 641 Adler φώκη· δύσοσμιον ζῶον θαλάττιον.

⁶ Per la prima cfr. Arist. PA 691a8 λίχνα ... ζῶα, Philostr. VA 2.14.66 βορωτάτη θηρίων, Chrys. hom. 35 in Ac. 2 (PG 60, 256) ἄνθρωπος πολυσαρκίαν ἀσκῶν, φώκης δίκην συρόμενος (nel biasimo di un ghiottone); per la seconda Ov. Her. 10.87 et freta dicuntur magnas expellere phocas (menzionate da Arianna accanto a lupi, tigri e leoni che teme di incontrare a Nasso), Opp. H. 5.38 φώκην δὲ βλοσυρήν e [Gr. Nyss.] creat. hom. I, p. 18a Hörner ξιφία καὶ ζύγαινα καὶ φάλαινα καὶ πρίονες καὶ φῶκαι [ΘΡ, om. Ω: βόες cett.] καὶ πάντα ἐκεῖνα τὰ φοβερὰ τῶν κητῶν καὶ εἶδη καὶ ὀνόματα. I due aspetti si fondono in Nonn. D. 39.240-2 ἐν ἰχθυόεντι δὲ λαιμῷ / ἄπνοον αἰθύσσουσα νέκυν τυμβεύσατο φώκη, / ξανθὸν ἐρευγομένη κόρον [ρόον Falkenburg, ma vd. Simon e Agosti ad l.] αἵματος, che va ben oltre il generico spunto di Od. 15.480 καὶ τὴν μὲν φώκησι καὶ ἰχθύσι κύρμα γενέσθαι / ἔκβαλον. Cfr. anche Acta Pauli et Theclae 34 (I p. 260.3-10 Lipsius = pp. 210-212 Vouaux) τότε εἰσβάλλουσιν πολλὰ θηρία ... [erant focae marinae quae pugnaturae erant cum ea add. versio lat. c] καὶ ἰδοῦσαι αἱ γυναῖκες καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἔκλαυσαν λέγοντες ' μὴ βάλης ἐαυτὴν εἰς τὸ ὕδωρ ', ὥστε καὶ τὸν ἡγεμόνα δακρῦσαι, ὅτι τοιοῦτον κάλλος φῶκαι ἔμελλον ἐσθίειν, discusso da H. Schneider, *Thekla und die Robben*, "VChr" 55, 2001, 45-57 (con ampia bibliografia) e più di recente da V. Mangogna, *Il battesimo di Tecla. Le foche e l'esegesi allegorica animale*, "RAAN" n.s. 74, 2006-7, 297-309.

⁷ Plu. ser. num. vind. 552f ὑαίνης χολὴ καὶ φώκης πυτία, θηρίων τᾶλλα μιαρῶν, ἔχουσιν τι πρὸς τὰς νόσους χρήσιμον, Ael. NA 3.19 βάσκανον δὲ τὸ ζῶον ἢ φώκη, ναὶ μὰ τόν: cfr. Detienne (cit. n. 2), 225-226. Probabilmente la storia di Teti che uccide Elena al ritorno da Troia non era altro che l'ennesima invenzione dello stravagante Tolemeo Chennos (ap. Phot. Bibl. 190, 149b1-3: vd. K.-H. Tomberg, *Die Kaine Historia des Ptolemaios Chennos*, Bonn 1968, 167-168), ma forse non è un caso che la Nereide, per attuare la sua vendetta, assuma le sembianze di una foca. Sarebbe interessante capire l'origine di un'opinione così ingiustamente negativa (una felice eccezione in Agatharchid. GGM I 136, su cui vd. O. Longo, *I mangiatori di pesci. Regime alimentare e quadro culturale*, "MD" 18, 1987, 27 n. 48). Di un generico disprezzo sono testimoni p. es. [Theoc.] 8.51-2 Μίλων, / ὁ Πρωτεύς φώκας καὶ θεὸς ὦν ἔνεμεν ("Milon must not despise a goatherd-lover, for Proteus herded animals more offensive than goats", Gow ad l.), Plu. soll. anim. 982f ἀλλ' οἶον, ὃ φίλε Πόσειδον, ὀλίγου πάθος ὡς ἄτοπον πέπονθα καὶ καταγέλαστον, εἴ με διατρίβοντα περὶ φώκας καὶ βατράχους τὸ σοφώτατον καὶ θεοφιλέστατον ἐξέφυγε καὶ παρῆλθε τῶν ἐνάλων (ossia le alcioni) o Nonn. D. 1.35-8 νεβρίδα ποικιλόνωτον ἐθήμονος ἀντὶ χιτῶνος / σφίγξατέ μοι στέρνοισι, Μαρωνίδος ἔμπλεον ὁδμῆς / νεκταρέης, βυθίη δὲ παρ' Εἰδοθέη καὶ Ὀμήρῳ / φωκάων βαρὺ δέρμα φυλασσέσθω Μενελάῳ, e cfr. in ambito latino Verg. geo. 4.395 turpis pascit sub gurgite phocas, Ov. met. 1.300 deformes ... phocae, FPL inc. 86 Blänsdorf non phocae turpes, non marcentes ballenae. Forse anche Sen. Apoc. 5.3 vocem... qualis esse marinis beluis solet, raucam et implicatam allude alle foche (Eden ad l.; P. Robin, *Claude passait-il pour un veau marin?*, in *Hommages à Jean Cousin. Rencontres avec l'antiquité classique*, Paris 1983, 181-191). In proposito vd. soprattutto Johnson - Lavigne (cit. n. 4), 14-20; poco nel classico O.

Ma forse c'è ancora dell'altro, che nei vv. 242-3 permette di individuare un ulteriore significato particolarmente adatto al contesto. Nella descrizione del diluvio universale avvenuto ai tempi di Dardano, Licofrone attesta un'opinione secondo cui le foche femmine desidererebbero accoppiarsi con i maschi umani (vv. 83-85):

φηγὸν δὲ καὶ δρύκαρπα καὶ γλυκὺν βότρυν
 φάλλαι τε καὶ δελφῖνες αἵ τ' ἐπ' ἀρσένων
 φέρβοντο φῶκαι λέκτρα θουρῶσαι βροτῶν.

Il poeta sta ovviamente descrivendo una situazione paradossale, resa possibile solo dallo sconvolgimento cosmico portato dal diluvio. Nondimeno l'uso, tutt'altro che casuale, dell'articolo (αἱ... φῶκαι), che chiaramente non deriva da necessità metrica⁸, mostra che l'*adynaton* è circoscritto al fatto che gli animali marini possano cibarsi di frutti delle piante di terraferma⁹: il presunto desiderio delle foche di congiungersi con gli uomini è invece presentato come una loro caratteristica intrinseca¹⁰ (che nel cataclisma avrà, al limite, la possibilità di tradursi in pratica). La *paraphrasis antiquior* (I p. 9 Scheer = p. 271.4-5 Leone) glossa diligentemente εἰσὶ δὲ θαλάσσια θηρία κοίτας ἐπιθυμοῦσαι ἀνθρώπων, e gli *scholia vetera* (ss³, II p. 47.8-10 S. = AN, p. 19.12-13 L.; similmente Tzetzes) ne parlano come di opinione non inattestata: λέγονται γὰρ αἱ φῶκαι ἐπιθυμητικῶς ἔχειν πρὸς τὰς συνουσίας τῶν ἀνδρῶν. Si può anche sospettare che affermazioni del genere nascano in realtà da mero autoschediasmo, ma cfr. il parallelo di Ael. NA

Keller, *Die antike Tierwelt*, Leipzig 1909-13 (= Hildesheim 1963), I 407-408, qualcosa di più in H. Gossen, *RE* I A 1 (1914), 945-949 s.v. *Robbe*, mentre A. Steier, *RE* XX 1 (1941), 453-457 s.v. *Phoke* si interessa soprattutto agli aspetti propriamente zoologici.

⁸ Licofrone avrebbe facilmente potuto scrivere ἡδ' ἐπ' ἀρσένων (ἡδέ è usato nove volte nell'*Alessandra*: nella stessa sede metrica ai vv. 409, 418 e 1333, e ancora in 96, 196, 579, 870, 906, 1021).

⁹ Secondo una tipologia attestata fin da Archil. fr. 122.7-9 W.² μηδ' ἐὰν δελφῖσι θῆρες ἀνταμείψωνται νομὸν κτλ. e ben diffusa in poesia greca e latina (cfr. e. g. Rufin. *AP* 5.19.5 = 6.5 Page βοσκήσει δελφίνας ὁ δεινροκόμης Ἑρύμανθος): vd. E. Dutoit, *Le thème de l'adynaton dans la poésie antique*, Paris 1936, 7-8 e 171; Nisbet & Hubbard a Hor. *c.* 1.2.7-9; ancora importante H. Usener, *Le storie del diluvio* [1899], tr. it. Brescia 2010, qui 67-68 (anche se, ovviamente, la sua teoria di un perduto carme di Alceo come modello comune di Licofrone e di Orazio appartiene ormai alla storia).

¹⁰ "Le foche che smaniano pei letti dei maschi umani" (Gigante Lanzara). L'uso di λέκτρα non lascia adito a dubbi, e rende – direi – impossibile la diversa esegesi di Johnson - Lavigne (cit. n. 4), 30, secondo i quali le foche intenderebbero "to return to the richest land once occupied by humans", e Licofrone "may be making a faint allusion to the competition between humans and seals over coastal habitat, and the relentless march of human colonisation that drove the seals to increasingly remote and inhospitable areas".

4.56¹¹: φώκην Εὐδημος (fr. °131 Wehrli) λέγει ἐρασθῆναι ἀνδρὸς σπογγιάς θηρεύειν συνειθισμένον, καὶ προῖοῦσαν τῆς θαλάττης ἔνθα ἦν ὕπαντρος πέτρα ὁμιλεῖν αὐτῷ. Un parallelo tanto più interessante adesso che l'attribuzione al peripatetico Eudemo di Rodi delle notizie di carattere zoologico-paradossografico che Eliano riporta sotto il nome di un imprecisato 'Eudemo', in passato ritenuta assai incerta¹², è stata riaffermata con argomenti tutt'altro che deboli¹³. Anche il mito di Eaco e Psamathe, in cui l'eroe riusciva a possedere la Nereide nonostante essa cercasse di sfuggirgli tramutandosi in foca¹⁴, può risentire di tali credenze sull'amore delle foche per l'uomo (e infatti vari commentatori moderni di Licofrone, da Holzinger in poi, non mancano di farne menzione). Traendo le fila: Eudemo, se di lui veramente si tratta, nel IV secolo; Licofrone, quale che sia la sua esatta cronologia, in età ellenistica; sarebbe strano che di questa opinione sulle foche non fosse a conoscenza l'eruditissimo Callimaco, di cui oltretutto sono ben noti gli interessi sia naturalistici (frr. 414-28 e 457-9 Pf.) sia paradossografici (frr. 407-11 Pf.).

¹¹ Secondo la numerazione tradizionale; 4.58 nella nuova numerazione della recente ed. teubneriana di M. García Valdés, L. A. Llera Fueyo e L. Rodríguez-Noriega Guillén, Berlin-New York 2009.

¹² Ael. NA 3.20-21, 4.8, 45, 53, 5.7 = Eudem. frr. °126-°132 Wehrli; cfr. i dubbi dello stesso Wehrli in *RE Suppl.* XI (1968), 657.18-45 s.v. *Eudemos* nr. 11.

¹³ Da S.A. White, *Eudemus the Naturalist*, in I.M. Bodnár - W.W. Fortenbaugh (eds.), *Eudemus of Rhodes*, New Brunswick 2002, 207-241. In particolare del nostro passo White si occupa alle pp. 225-226: egli potrebbe aver ragione a pensare che "Eudemus probably described the seal and diver playing in the water, not mating on land" (225), ma se ὁμιλεῖν può essere ambiguo, ἐρασθῆναι lo è un po' meno.

¹⁴ Cfr. [Apollod.] 3.12.6: μίγνυται δὲ αὐθις Αἰακὸς Ψαμάθῃ τῇ Νηρέως εἰς φώκην ἡλλαγμένη διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι συνελθεῖν, καὶ τεκνοῖ παῖδα Φώκον (~ *schol.* A E. Andr. 687). Forse già in Pi. N. 5.13 Φώκου... ὃν Ψαμάθεια τίκτ' ἐπὶ ῥηγμῖνι πόντου quest'ultima precisazione non si spiega con l'εἰκότως ὡς Νηρηΐς di *schol.* BD, p. 92.8 Drachmann (così anche nel recente commento di I.L. Pfeijffer, *Three Aeginetan Odes of Pindar*, Leiden-Boston-Köln 1999, 116), bensì costituisce un'allusione alla metamorfosi, come giustamente suggerisce West a Hes. Th. 1004 (cfr. anche Detienne [cit. n. 2], 222, ed ora A. Pippin Burnett, *Pindar's Songs for Young Athletes of Aigina*, Oxford 2005, 66). Fondamentalmente, "the specific introduction of the seal into the story seems to be due to a desire to make her son the eponym of the land Phokis, which folk-etymology interpreted as *seal-land*" (J. Fontenrose, *Python*, Berkeley-Los Angeles 1980², 106; cfr. Wilamowitz, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884, 246 n. 9), ma non si può escludere che vi abbia influito anche l'osservazione delle effettive abitudini delle foche (la foca monaca, oggi a rischio di estinzione, era un tempo assai diffusa nel bacino del Mediterraneo: vd. J. Toutain, "BSAF" 1932, 181-184 e ora soprattutto Johnson - Lavigne [cit. n. 4], 20-30 e *passim*): se Arist. HA 5.2, 540a24 afferma che esse συνέχονται ἐν τῇ ὀχείᾳ πολὺν χρόνον, Opp. H. 1.534 attesta l'opinione – non troppo fantasiosa, alla luce del reale comportamento di varie specie di pinnipedi – secondo cui i maschi costringerebbero le femmine all'accoppiamento con la forza.

Alla luce di questo, l'invettiva di Era risulta particolarmente tagliente. Le sue rivali risultano assimilate a bestie non solo immonde, ma anche sessualmente riprovevoli (sviluppando così il biasimo etico espresso da Ζηνὸς ὀνειδέα¹⁵ del v. 240), che desiderano un connubio illecito e innaturale. Soltanto a lei è concesso dividere il letto con Zeus; le altre, siano pure dee come Latona, si trovano comunque in posizione subordinata (πολὺ προὔχουσα θεάων, / σὴ μὲν ἐγώ, σὰ δὲ πάντα, σὺ δὲ κρείουσα κάθησαι / γνησίη Οὐλύμποιο, dichiarava poco prima Iride ai vv. 218-20)¹⁶, e quindi, dal suo punto di vista, non ne hanno più diritto di quanto ne abbiano le sfrontate foché nei confronti degli uomini. Ai 'figli della colpa'¹⁷ toccherà pertanto nascere in un ambiente squallido, deserto e per di più segnato, attraverso le implicazioni allusive della sua fauna, da un marchio di infamia morale¹⁸.

ENRICO MAGNELLI

ABSTRACT.

In this passage, Callimachus enhances Hera's wrath against her rivals by means of a learned allusion to ancient zoological opinions – also attested in Lycophron, and possibly elsewhere – about female seals aiming to mate with men.

KEYWORDS.

Callimachus, Lycophron, ancient zoology.

¹⁵ In cui forse risuona il Διὸς... ὀνειδος di E. Tr. 845-6 (non rilevato dai commentatori), come mi suggerisce Claudio De Stefani. Anche in Euripide si parla delle avventure erotiche di Zeus (nella fattispecie, della sua passione per Ganimede), benché lì il dio sia rimproverato non per la sua lascivia bensì per la sua apparente ingratitudine verso Troia – τὸ μὲν οὖν Διὸς / οὐκέτ' ὀνειδος ἔρω equivale a κοῦκ ὀνειδίζω τύχας di Or. 4, addotto da W. Biehl, *Euripides. Troades*, Heidelberg 1989, 316.

¹⁶ Viene alla mente l'*adfirmatio modestiae* delle Oceanine nel *Prometeo* (pseudo-?) eschileo, 894 ss. μήποτε μήποτε μ', ὦ Μοῖραι < / >, λεχέων Διὸς εὐνά- / -τειραν ἴδοισθε πέλουσαν, / μηδὲ πλαθείην γαμέτα τινὶ τῶν ἐξ οὐρανοῦ / ... / ἐμοὶ δ' ὅτε μὲν ὁμαλὸς ὁ γάμος, / ἄφοβος ἔφυ· δεῖδια δὲ μὴ / κρεισσόνων θεῶν ἔρω / μ' ἄφυκτον ὄμμα προσδράκοι (anche se è ovvio che Latona, nonostante le traversie e le prepotenze che si trova a subire nell'inno callimacheo, è ben superiore alle ninfe dell'Oceano).

¹⁷ Cfr. γενέθλη / Ζηνὸς... σκοτίη in Aet. SH 267 = 146 Massimilla, ove "prole clandestina di Zeus" si riferisce nientemeno che ad Eracle – anche lì nell'ottica di Era (Massimilla *ad l.* opportunamente menziona proprio il nostro passo dell'*Inno a Delo*).

¹⁸ Ringrazio Gianfranco Agosti, Claudio De Stefani, Valentina Garulli, Giulio Massimilla, Claudio Meliaddè e Francesco Valerio (al quale sono anche debitore di materiale bibliografico non facilmente reperibile), che hanno letto in anteprima questa breve nota. Di una prima, assai imperfetta versione di essa ebbi modo di discutere molti anni fa con Marco Fantuzzi, le cui osservazioni di allora mi sono state assai utili nel ripensare adesso la mia idea, sfrondandone elementi sbagliati o troppo incerti.